2313

Il

MENESTRELLO

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

IL MENESTRELLO

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

DI

RAFFAELLO BERNINZONE

MUSICA DEL MAESTRO

S. A. DE-FERRARI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO ARGENTINA

IL CARNEVALE 1861-62.

Poesia e Musica di proprietà degli Editori *Giudici* e *Strada* successori *Racca* in Torino.

ROMA 1862.
Gio: Olivieri Tipografo dell' Università Romana.
Con permesso.

PERSONAGGI		ATTORI
LA MARCHESA DI PERRAL .	Sigg.	*Marietta Villa*
ERNESTO Conte di Valmora	»	*Teodoro Di-Pietro*
LUISA sua segreta sposa . .	»	*Teresa Pozzi*
PASQUARELLO menestrello . .	»	*Alessandro Bottero*
D. EUSTACHIO intendente della Marchesa	»	*Luigi Galassi*
BEPPO oste	»	*Stefano Sala*
Un servo che non parla . .	»	*N. N.*

Campagnoli d' ambo i sessi — Abitanti del Feudo
Alabardieri, Servi, Paggi, ecc.

La scena si finge nella città di Perral
feudo della Marchesa
nel regno di Spagna Provincia di Biscaglia

Epoca verso il 1600.

« *I versi virgolati si omettono* »

Maestro concertatore della musica *Giuseppe Mililotti*
Direttore d' Orchestra *Raffaele Quon*
Maestro de' Cori *Giuseppe Clementi*
Suggeritore Sig. *Calvori*
Scenografo *Carlo Bazzani*
Capo-Sarto *Carlo Carrera*
Attrezzista *Andrea Unzere*
Machinista *Francesco Morelli*

Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi, e le altre decorazioni sono di proprietà dell' Impresario Sig. *Vincenzo Jacovacci*.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio terreno nel castello della Marchesa; a destra uno scalone che mette agli appartamenti superiori.

Campagnuoli, Alabardieri, Servi che entrano da varie parti interrogandosi a vicenda.

I. Perchè mai questo scompiglio,
Questa insolita chiamata?
II. Da chi mai, da qual periglio
La signora è minacciata?
Tutti Dite su, cos' è avvenuto?
Chi può dirlo, chi lo sa?
La campana della torre
Ha suonato a più riprese;
Si domanda, si discorre
D' ogni parte del paese:
Ciascheduno a suo piacere
Vuol comprender, vuol sapere,
Ma finor non s' è potuto
Ritrovar la verità.
I. L' intendente s' è veduto?
II. L' intendente?... eccolo qua.

SCENA II.

D. Eustachio e detti.

D. Eust. Ehi! silenzio! chi v' insegna
A far chiasso nel castello?
Non v' è nota la consegna?...
Malcreati, giù il cappello!
Tanto quanto, io l' ho già detto,
Vo' ubbidienza, vo' rispetto;
Ed allor ch' io vengo fuori
Dee ciascuno ammutolir.
Coro Chiediam scusa... (*con finto ossequio*)
D. Eust. Va benone:
Non è già per ambizione:
Tanto quanto... è costumanza...
È principio di creanza

Che ci mostra i superiori
Con decenza a riverir.
Ed io poi, come intendente
D' una dama sì potente,
Voglio, esigo, tanto quanto,
Doppia e tripla civiltà.

Coro (*c. s.*) Tanto quanto si figuri!
Siam persuasi, siam sicuri
Che nessuno gode il vanto
Della sua celebrità.

D. Eust. Della vostra sommissione
Son contento e soddisfatto;
Bravi assai: così va fatto
Verso un uom d' autorità.

Tutti (*osserv.*) Zitti... zitti!... Sua eccellenza
Vien scendendo lo scalone.
Esultiam con riverenza
Dall' onor ch' ella ci fa.

SCENA III.

La Marchesa, con seguito di Paggi, scende lo scalone e s' inoltra inchinata da tutti: D. EUSTACHIO *le va incontro.*

March. Vi son grata, e con piacere
Vi riveggo nel castello
Pronti sempre al primo appello
I miei cenni ad ascoltar.

Tutti Illustrissima, è un dovere;
Non avrà che a comandar.

March. (*a D. Eust.*)
Appressatevi, intendente,
E ascoltate attentamente.

D. Eust. Son tutt'occhi e tutt' orecchie;
Si compiaccia di parlar.

March. Fui fatta consapevole
Per mezzo d' un espresso
Che dee nel territorio
(*marc. con grazia*)
Passar un certo messo

D. Eust. Un messo!... ed è possibile
(*per part.*) lo corro immantinente.....

March. Fermatevi: che correre,
Se non sapete niente?

D. Eust. (*confuso*)
È ver... ma... tanto quanto...
March. Desidero soltanto
(*con istizza*) Ch'egli, da voi sorpreso,
Mi sia condotto al piè.
D. Eust. Ottimamente : ho inteso :
Fidatevi di me.
March. Ma state bene in guardia
Che avrà una buona scorta...
D. Eust. (*fa un movimento fra la paura e la sorpresa*)
March. (*segue ridendo*)
Però non c' è pericolo.
D. Eust. (*con enfasi*)
Pericolo ?... che importa ?
March. Non è che una donzella...
(*con disp.*) Che vuolsi alquanto bella :
Un conte è l' individuo,
Bell' uomo e pien di cuor.
(*Pronunziando queste parole la Marchesa prende un' espressione d' abbandono e di corruccio appassionato; D. Eust. la guarda attonito e rimane colpito.*)
D. Eust. Per un nemico, s'ho a dir il vero,
(*a parte*) Questo ritratto mi sembra strano ;
Ah ! qui c' è sotto qualche mistero
Del suo cervello così balzano :
Ma gli è da un pezzo che sono avvezzo
I suoi spropositi a secondar.
March. (*c. s.*) Non vedo l' ora, non il momento
D' aver del perfido piena vendetta,
Di rinfacciargli quel tradimento
Che mi fa vittima d'una civetta ;
Ch' ei senta il prezzo - del mio disprezzo,
Quant' ebbe a perdere debba provar.
Coro (*c. s.*) Con tanta boria che ha nel cervello
Con essa è placido come un agnello
Strepiti adesso - se gli è permesso,
Ma con tai femmine non c' è a scherzar.
D. Eust. Siate certa , o mia signora ,
Che l' avrete o vivo o morto...
March. Come ! morto ?... Alla malora ?
Che sia vivo...
D. Eust. (*conf. a parte* Ho sempre torto.
March. La mia collera su quello

Che osi torcergli un capello;
Cento scudi son serbati
Per chi arresti il... traditor.

Coro Cento scudi! oh generosa!
Siamo attoniti, incantati;
Noi corriamo senza posa
L' individuo a ricercar.

March. (*con passione, avanzandosi in disparte*)
Dolce speme a consolarmi
Già rinasce in mezzo al cor.

D. Eust. Su, figliuoli, mano all' armi,
(*al Coro*) Di noi degno è un tanto onor.

March. (*c.s.*) S'ei cadendo a' piedi miei
Mi dicesse: io pur t' adoro,
Quanto lieta ancor sarei
Di potergli perdonar!
Come tortora smarrita,
Vorrei stringerlo al mio cor,
Per lui resa a nuova vita
In un' estasi d' amor.

D. Eust. (*c.s.*) A compir sì bella impresa
Vi precedo io stesso al campo,
Osservate come avvampo,
V' infiammate al mio valor.
(*a parte*) Cento scudi! val la spesa
D' arrischiare un raffreddor.

Coro, uomini Già bruciamo d' impazienza
Di mostrar a sua eccellenza
Con qual cor sappiamo in campo
Tutelar il suo decor.

Donne Si assicuri sua eccellenza
Che noi pur di tutto cuor
Aspettiamo l' occorrenza
Di provarle il nostro amor.

(*La Marchesa, seguita dai paggi, ritorna per lo scalone; D. Eustachio, cogli alabardieri, parte a destra; il rimanente del Coro si disperde.*)

SCENA IV.

Amena boscaglia nei dintorni del castello, con colline praticabili nel fondo.

Ernesto, *tenendo* Luisa *al braccio, dalla sinistra.*

Ern. Calma, Luisa, gli agitati spiriti
E qui per poco dalla lunga via

Prendi riposo alfin. *(l'adagia su d'un banco di verzura e le si pone al fianco)*

Luis. Povero Ernesto!
Quanto soffri per me!

Ern. Soffrir, tu dici,
E non siam noi felici
D' amarci tanto? Uniti innanzi al cielo,
Che ci resta a temer? Della marchesa
Pur ch'io sfugga agli artigli altro non bramo.

Luis « Ma il padre tuo?...

Ern. » Mio padre
» Mal volea compensar i suoi favori
» Col sacrifizio del mio cor: dall' ira
» Del suo Signore oppresso, onor, ricchezze
» Riacquistava per lei, che, per capriccio,
» Poscia di me lontano,
» Chiese ad un tratto ed ottenea la mano.
Per salvar il padre mio
Ogni bene offrir saprei,
Ma il mio cor, gli affetti miei
Non ho forza d' immolar.
A te, Lisa, io li serbai
Da quel dì ch'io ti mirai,
Che d' amore appresi anch' io,
Per te sola, a palpitar.

Luis. Ah! perchè veder non puoi
Qual m' inebria arcano affetto,
Come ognun dei detti tuoi
Sento all' alma penetrar!
Se il tuo cor a me si diede,
Tua m' han resa amore e fede,
Solo il Ciel dal nostro petto
Tanto amor può cancellar.
Ma intanto errante e profugo
Per mia cagion tu vai.

Ern. Cuor generoso e nobile
Ha il padre mio, lo sai;
Raro d' onor puntiglio
Crudo si or lo fa,
Ma sono ancor suo figlio,
Nè odiarmi ognor potrà.

Luis. E speri tu?...

Ern. Che presto
Ei voglia perdonarmi...

Luis. E giuri tu d' amarmi,

Ben mio?... (*con passione*)

Ern. (*c. s.*) Finchè vivrò.

Luis. Oh! qual conforto è questo
Spiegarti appien non so.

(*a* 2.)

Ah, se l'amor più fervido
Può far felici ancora,
Tal ti farà quest' anima
Che te soltanto adora.

Che in te primier$^{o}_{a}$ ed unic$^{o}_{a}$
Fondò speranza e pace.
Che d' altro amor capace,
D' altro pensier non è.

(*salgono rapidamente parte della collina e spariscono*)

SCENA V.

Dalla destra entra declamando e gesticolando Pasquarello, con gran fascio di carte sotto braccio e liuto ad armacollo)

Signori rispettabili,
Degnissimi uditori,
Io canto meraviglie
D' eroi, di donne e amori....

(*accost. scoragg.*) Ahimè!... l' estro poetico
Mi fa smarrir la testa:
Cantar canzoni eroiche,
In mezzo a una foresta!
Non v' han più ninfe e silfidi,
Non Filli e Coridoni,
Ma passeri e lucertole,
Ranocchi e calabroni!
O vedi a qual miseria
Le Muse son ridotte!
Di giorno a ventre squallido;
A ciel seren la notte.....

(*sbadigl.*) Ah!... ah!... che fame classica,
Che classico appetito!...

(*tocc. le tasche*) E dir che non ho un obolo
Un pan da comperar?

(*poi con rabbia*) Destino inesorabile
Quand' è che avrai finito
Un buon figliuol d' Apolline
Di far così penar!

Lacerato dal digiuno,
Vagolando mio malgrado
Io fiutava ad uno ad uno
Gli osti tutti del contado,
Finalmente inoltro il piede
In un' orrida locanda ;
Cosa voglio, mi si chiede ;
Cosa vo'? ... bella domanda !
Un boccon da ristorarmi
E un lettuccio per dormir.
Poco pan mi vien recato
E due piatti in miniatura !
Cos'è questo ? — Egli è castrato. —
Questo ?... è gatto a dirittura.
E quell' altro? — È manzo al piatto —
Ah birbante !... è can buldog !
E così fra carne e gatto
Vuoto il ventre mi restò.
Ma il più bello sta nel conto
Che quell' oste pronto pronto
Viene a porgermi con rabbia
Perchè io l'abbia a soddisfar.
Soddisfar ?... è presto detto !
Son digiuno e non ho un soldo !
Paga, grida il maledetto.
Io pagar !... ah manigoldo !
Scappar voglio... Ma nell' atto
Ei m' afferra per la nuca,
E mi chiude in una buca
Cane e gatto a digerir.
Buon per me che di soppiatto
M' è riuscito di fuggir !
Ah ! se invece fossi stato
Ben vestito e gallonato
Si sarebbe andati a gara
Per servirmi ed onorar.
Oh potenza sovrumana ?
Oh virtù del dio Danaro,
Che il più zotico somaro
In eroe può tramutar !
Deh ! a me pure alfin soccorri,
E, se vuoi, del Menestrello

Il liuto ed il fardello
Son disposto a rinegar.
(*Spossato e nell' eccesso della sua comica disperazione siede respingendo il liuto e le carte, che poscia, pentito va di nuovo raccogliendo.*)

SCENA VI.

Luisa, Ernesto dall' alto d' un poggio, e detto.

Ern. Un menestrello ed in cattivo arnese! (*osservandolo e discorrendo con Luisa*)
Ecco quel che abbisogna
Per mentir l' esser mio
Ehi! galantuomo!
Pas. Ah!.. Signor!... (Non è l'oste; anzi...all'aspetto
(*tras.*)Pare un uom d' importanza ... e se tentassi?...)
Ern. Ascolta una parola.
Pas. Un sol minuto;
Accordo il mio liuto e son da voi.
(*Prende il liuto, e poi, assumendo il solito aspetto declamatorio, si pone innanzi a loro improvvisando.*)
Muse, che al biondo Dio figlie e sorelle
Preparate la cena in sul Parnaso...
Ern. Sta zitto!...
Pas. D' un vostro servitor, anime belle,
Piacciavi d' ascoltare il duro caso ...
Ern. Vuoi finirla?...
Pas. Nella speranza di gonfiar la pelle
Un' osteria senza quattrini ho invaso ...
Ern. Basta! basta!
Pas. Ma l' oste malandrino, ahi! dura sorte!
Volea farmi crepare di fame ... figuratevi
Che brutta morte! (*Imbrogliandosi nel calore del dire pronuncia queste parole con fretta terminando con espressione angosciosa*)
Luisa Ern. Che originale! (*fra loro ridendo*)
Pas. Un estro prepotente
Mi stimola e m'ispira; (*accennando che ha fame*)
Pel prezzo d' una lira
Un carme intier vi do.
Ern. T' ho già capito;
Vorresti del danaro.
Or bene osserva questo. (*mostrandogli una borsa*)

Pas. (*con ingenua ammirazione*) Oh bello !... oh caro !
Ern. Qui dentro si contengono
Quaranta e più ducati ;
Gli hai bell' e guadagnati
Se fai quel ch' io dirò.
Pas. Ducati !... ed è possibile !
Che ascolto , eterni Dei !
Dar fede agli occhi miei
Crederlo ancor non so.
Luisa (*a parte*) Malgrado mio sorridere
Mi fa quel poveretto ;
Dell' oro al solo aspetto
Più reggersi non può.
Ern. Non altro hai da promettere
Che d' essere discreto ,
In un affar segreto
Che or or ti spiegherò.
Pas. Vi giuro che la lingua
Tagliar mi lascierò.
(*Ernesto e Luisa lo prendono in mezzo e parlandogli sotto voce*)
Ern. Se ti chiedono per via
D' un ignoto avventurier,
Volgi il tergo a chicchessia.
Niun ti legga nel pensier
Luis. Se talun d' una fanciulla
Ti venisse a domandar,
Dei risponder : non so nulla,
Mio costume è non parlar.
Pas. Se pur venga Apollo istesso
Per saper la verità,
Può tornarsene in permesso
Colla sua curiosità.
Luis. ed Ern. (*in un momento di soddisfazione e di gioia si abbracciano e si staccano da Pasquarello esclamando*)
Oh ! bel raggio d' amica speranza
Che ci splendi in quest' ora d' affanno,
Tu ravvivi la nostra costanza,
Ci raddoppi le gioie d' amor;
Degli incauti che guerra ci fanno
Tu deludi l' ingiusto rigor.
Ern. (*a Pas.*) Ma non basta !
Pas. (*contrariato*) Ahimè !...
Ern. Dobbiamo

I nostri abiti a cambiar.

Pas. Cambiar gli abiti !... (ci siamo !
Anche questo è singolar).

Luisa (*scher.*) Non ti par di convenienza ?

Pas. Se mi par !... ma ... oh Cielo !...

Ern. Che ma !...

Pas. Per riposo di coscienza
Vi vo' dir la verità.
Son poveretto, ma parlo schietto,
Nè sul mio prossimo vo' specular.
Farvi conoscere bramo qual perdita
In questo cambio vi può toccar.
Quest' antichissimo stretto mantello
È il più bel mobile del Menestrello,
Ed è impossibile del giustacuore
Qual fu il colore d' indovinar.
Con quel bell' abito ricco e dorato,
Il mio sì povero voler cambiar !
Signor, pensateci ; non è mercato
Che senza scrupoli si possa far.

Ern. Luis. Vien, t' affretta, il tempo vola,
Ogni istante è a noi fatale;
Se la borsa aver ti cale
Cessa alfin dall' indugiar.

Ern. Vien, cerchiam per travisarci
Qualche incognito recesso.....

a 2. Ma rammenta che hai promesso
D' esser cauto e non parlar.

Pas. Pur mi destano un sospetto
(*a parte*) Quel contegno e quell' aspetto,
Ma alla vista di quell' oro
Non ho forza a ragionar.

(*ai due*) Se pur venga Apollo istesso
Per saper la verità,
Può tornarsene in Permesso
Colla sua curiosità.

(*Partono tutti e tre dalla destra*)

S C E N A VII.

Poco dopo dalla sinistra vengono scendendo la collina D. Eustacchio seguito da alabardieri della Marchesa, in contegno stentato militare. D. Eustachio sarà armato d' elmo, corazza e lunga spada in mano.

D. Eust., Coro. Inoltriam senza fiatar,
Osserviam di qua, di la;
Se colui vorrà passar
Con noi tutti a far l' avrà.

D. Eustachio fa loro eseguire varie manovre, comandando a tempo e correggendo i meno esperti, finchè rimangono schierati di fronte.

March! più ritti... su lo schioppo;
Non ho detto di galoppo; *(moderandone la marcia)*
Tanto quanto... l' arme in spalla,
Man sull' elsa, aspetto fier;
Occhio e braccio che non falla
Son le doti d' un guerrier.
Del tamburo al rataplan,
Della tromba allo squillar;
Collo sguardo e colla man
Pronto sempre il militar.

Coro (ripet.) Rataplan! rataplan!

D. Eust. Grande o piccola un' impresa,
Tanto quanto, non si conta,
E il soldato che l' affronta
Non ascolta che l' onor;
Il trionfo non si pesa
Che dall' arte e dal valor.

Coro Rataplan!

D. Eust. Avanti, o forti! *(Ricomincia a guidarli in modo che partono cantando e si disperdono le loro voci allontanandosi.)*
Va benone: attenti: olà!

Coro Rataplan!

D. Eust. O vivi o morti
Sempre onor si serberà. *(escono c. s.)*

SCENA VIII.

Pasquarello vestito cogli abiti di Ernesto poco dopo scende la collinetta tenendo in mano la borsa e pavoneggiandosi con compiacenza.

Eccoti, o Pasquarello, in un momento
Diventato un altr' uom: quando mi veda
Quel furfante d' un oste
Voglio che di stupor perda la testa. —
Strana avventura è questa: e qui sta il buono
Che nulla affatto ne capisco ancora.
Ma il fatto sta che son sì ben vestito
Da sembrar per metà ringiovanito
E quel che più mi cale
Sono anch' io possessor d' un capitale. (*numerando i ducati con allegria*)

SCENA IX.

D. Eustachio, affacciandosi fra gli alberi, resta un momento a contemplare Pasquarello, poi con aria soddisfatta chiama i suoi Alabardieri, i quali s' inoltrano guardinghi formando un semicerchio attorno a Pasquarello; quindi gridano tutti insieme.

D. Eust. e *Coro* Ferma ! ! !
Pas. (*sbalordito*) Misericordia ! ! !
D. Eust. e *Coro* Non faccia resistenza.
Pas. Oibò ... ladri ... carissimi ...
Non chiedo che indulgenza.
D. Eust. Che ladri! stia nei termini;
Siam tutta onesta gente ...
Pas. Perdono ... anzi ... mi scusino ...
Dirò ... dirò più niente.
D. Eust. D' affare alquanto serio
(*con malizia*) Ci abbiamo a trattener.
Pas. Con me ... signor?... si accomodi;
L'ascolto con piacer.
D. Eust. (*esam.*) Vestito aristocratico ...
Idem l' aspetto ... il naso;
Per essere persuaso
Di più non ho a bramar.
Coro (*a parte*) Se questo non è un granchio
Che prende l' intendente,

Possiamo allegramente
A casa ritornar.

Pas. (*c.s.*) Mi guardano, m'osservano...
Non so chi sian costoro!
Per te, mio bel tesoro, (*palpando di soppiatto la borsa*)
Comincio a dubitar.

D. Eust. Eccellenza, signor conte ...

Pas. Conte !... eh via !... quì c'è uno sbaglio,

D. Eust. Visitando il suo bagaglio
(*ride con malizia*) Si potrà verificar.
Se volete ad ogni costo ...

Pas. (*mostr. con rincresc. la borsa*) Ascoltate io son disposto
A transigere con voi
Dividendo per metà.

D. Eust. Non è questo ...

Pas. (*con comica disperazione*) Ah ! tutti poi
È soverchia crudeltà !

D. Eust. La preghiera io le rinnovo
Di lasciarsi visitar.

Pas. Non ho altro, e ve lo provo;
Non ho altro da mostrar. (*vuota tutte le tasche; da una di esse cade una lettera, che D. Eustachio raccoglie avidamente*)

D. Eust. Una lettera !... recente !...
(*legge la soprascritta ed esclama soddisfatto*)
Prova certa e concludente ...
Signor Conte, ella è in arresto !

Pas. In arresto ! oh ! per pietà !
Non è mia ... ve lo protesto !...

D. Eust. Al castel con me verrà.

D. Eust. e *Coro* Signor, le convien cedere,
L' infingersi non vale,
Di non lasciarlo evadere
C' è l' ordine formale;
Ci scusi, tanto quanto,
Se abbiamo osato tanto,
Suoi servi devotissimi
Ci dee considerar;
Ma pronti se rifiutasi,
La forza ad adoprar.

Pas. Per carità ... lasciatemi;
Lo giuro io non son quello,
Non son che un miserabile
Errante Menestrello;

Non ho che un sol reato
D' avermi divorato
Un pranzo meschinissimo
Che debbo ancor pagar;
Ma subito, credetelo,
Vo l'oste a soddisfar.

(*Malgrado le sue preghiere D. Eustachio facendogli cortese violenza e circondato dagli Alabardieri lo costringe a salir la collina a sinistra, e cala la tenda.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala comune nel castello; a destra e sinistra porte interne, in fondo porta comune.

D. Eustachio e Beppo dal fondo, discorrendo.

D. Eust. Povero Beppo mio, se tu sapessi
Quanto ti compatisco!
Beppo Ah Don Eustachio,
Son bell'è rovinato,
Se non giungo a scoprir chi m'ha rubato!
D. Eust. Oh! tanto quanto non aver paura,
Io ne prendo su me tutta la cura.
Ma il processo a istruir *in formularium.*
Pria *cognoscere facta est necessarium.*
Beppo Il fatto? eccolo qua: due viaggiatori
Alloggiai questa notte, un mulattiere,
Partito all'alba, e un tale
Che mi volea pagar contando storie.
D. Eust. Utique.
Beppo Che vuol dir?
D. Eust. Va pure avanti.
Beppo Lo chiusi in una stanza, e... questa mane
Era fuggito.
D. Eust. Ecco la prova: è questi
Il ladro senza dubbio: anche i Digesti
Portano, tanto quanto, la sentenza
Che *criminis* fuggire è conseguenza.
Ma *antequaquam*, Beppo caro,
È quistione di danaro...
Beppo Chiedo scusa: v'han gioielli,
Due collane e sette anelli.
D. Eust. Non capisci; io dir volea
Che pagar bisogna Astrea.
Beppo Chi è costei?
D. Eust. Per noi curiali
È la dea dei tribunali,
E in metafora s'intese

Che abbisognano le spese ...

Beppo (fa una smorfia)

D. Eust. (ripiglia con disinvoltura)

Ma di ciò si parlerà
Con maggior comodità.
Primum primibus, è urgente
Di cercar il delinquente,
Quia processus imperfectus
Sine causa habere effectus;
Ma coi codici alla mano
Penso io pur ... con ... Tertulliano,
Che chi ruba, ed è scoperto,
Reputatur ladro certo,
Che la causa del rubare
È il bisogno di mangiare.
Ergò, io giudico e dichiaro
Che il poeta è il malfattor:
L'argomento è così chiaro
Che non teme oppositor.

Beppo Ma il difficile frattanto
Sta in poterlo ritrovar ...

D. Eust. Già tel dissi: tanto quanto,
Ci son io, nè può scappar.
Se un uom del mio peso
Si pone a cimento,
Non teme l'incontro
Di dieci, di cento:
Platone e Alessandro
Studiato ho del pari,
Mi son famigliari
La toga e l'acciar.
Se in meno d' un' ora
Non giungo a legarlo,
Di dirmi una bestia
Licenza ti do;
E il diavolo istesso
Volesse salvarlo,
Di prendergli entrambi
Capace sarò.

Beppo Coraggio; eseguite
Le cose a dovere,
E a berne un bicchiere
L'invito vi fo.

(Escono entrambi)

SCENA II.

La Marchesa *dalla sinistra, abbigliata con ricercatezza, ed un* Servo.

March. Introducete il prigioniero, e alcuno
Non s'attenti d'entrar senza licenza (*il servo*
Io muoio d'impazienza *parte*)
Di conoscer l'ingrato: è ver ch'io sono
Di qualche anno maggior, ma son gentile,
Son ricca e spiritosa,
Ed allor ch'io lo vo' vinco ogni cosa.

SCENA III.

Pasquarello *introdotto dalla destra: il* Servo, *appena entrato esce, e chiude la porta.*

Pas. Che mi si possa diseccar la vena (*a parte*)
Se ne capisco un' acca: è singolare
Quest' uso di trattare i carcerati
Come i ricchi signori e i potentati.
March. Eccolo (*volgendosi*)
Pas. Una signora ...
March. (*con un cenno fra l' altero e il grazioso*)
Avanti, avanti ...
Pas. (*titub.*) Son qua ... potrei sapere ...
March. Uomo spietato,
E avevi tu sperato
Sottrarti ai lacci miei?...
Pas. (*a parte come sopra*) Che diavol dice ?...
Ma ... infin, si spieghi meglio ...
March. Quell' iniqua dov'è ? parla, rispondi.
Pas. (È pazza !... si secondi.) Oh ... sta benone ...
March. E l'ami ?...
Pas. Amarla !... io ?... nemmen per sogno.
March. Ah !... sei pentito ...
Pas. Ah sì ... pentito? il giuro.
March. Basta così: tutto sperar ti lice, (*calmand.*)
Tutto da me temer: odio perenne
Se insisti a ricusarmi; onor, ricchezze
Se all'amor mio rispondi.
Pas. Non abbia alcun timor: scelgo i secondi

SCENA IV.

D. Eustachio *poco dopo dal fondo, e detti*

March. (*con pass.*) Caro mi torni in vita !...
Pas. (*imitandola*) Vieni al mio seno, o cara !...

March. Teco per sempre unita !...
(*a* 2)
Oh rapimento, oh amor !

D. Eust. (*a parte*) Corpo d' una saetta !
Or la faccenda è chiara.

Pas. Tornami a dir, diletta,
Ch' io starò teco ognor.

March. Ah ! taci ... io mi vergogno ...
Rispetta il mio candor.

D. Eust. Femmina senza scrupoli:
Io n' ho per lei rossor.

Pas. e *la March.* Ma se non è che un sogno
Lasciami in dolce error.

D. Eust. (*trasportato dal dispetto batte col piede in terra ; la Marchesa e Pasquarello rivolgono confusi.*)
(*a* 3)
Ah ! ! !...

March. L'intendente !

Pas. e *D. Eust.* Oh diavolo!

March. (*con rabbia*)
Molesto seccatore ...

D. Eust. S' è lecito ... illustrissima...

Pas. (*a parte*) Me n'anderei di cuore.

D. Eust. Testè condotto in carcere
Quì venne un menestrello ...

Pas. (Che ascolto!)

D. Eust. E a voi sua moglie
Vien grazia ad implorar

March. (a *Pas.*) Che te ne par ? Respingerla
Sarebbe una mancanza.

Pas. Oh ... sì ... cioè ...

March. D' attendermi
Ti piaccia in altra stanza,
Or or verrò a raggiungerti,
Nè più ti lascerò.

(*Pasquarello e D. Eustachio escono il primo dalla destra, il secondo dal fondo, guardandosi di sott' occhio con diffidenza : la Marchesa siede in atteggiamento dignitoso.*)

SCENA V.

Poco dopo dalla comune entra Luisa *in aspetto scomposto e va direttamente ad inginocchiarsi ai piedi della* Marchesa.

Luisa Ecco in lagrime, o signora,
Quell'afflitta sventurata
Che vi supplica e v' implora
Per colui che il cor lè diè.

March. (*sollevandola*)
Sorgi, acquetati e favella.
Confidar tu devi in me.

Luisa Della vita in sull'aurora,
Quando tutto al cor sorride,
Solitaria un uom mi vide,
Mi compianse e m' adorò;
Ma crudele il genitore
S' opponeva al nostro affetto,
E raminghi il nostro tetto
A lasciar ci condannò.
In voi sola il mio dolore
Ogni speme collocò.

March. Ma, dimmi, che far deggio
In pro del tuo consorte?

Luisa Testè condotto, ahi misero!
Quì venne fra ritorte,
E d' un' accusa ignobile
Vittima ingiusta egli è.

March. Quand' è così, consolati,
L'udrò fra poco io stessa,
E, s' è innocente, libero
Tosto fia reso a te.

Luisa (*con gioia*) Oh qual vigor rinascere
Sento a tai detti in me!
Se amor per prova intendere,
Al par di me vi lice,
Dovete appien comprendere
Quanto son io felice;
Così sereno e limpido
Il cielo a voi sorrida,
Nè mai la sorte infida
Conturbi il vostro cor.

March. Così felice augurio,
Alma bennata, accetto,
E il vostro puro affetto
Avrò presente ognor.

(*La Marchesa parte per la sinistra, Luisa dal fondo.*)

SCENA VI.

Gran sala adorna di ritratti antichi e scudi di famiglia: porta nel fondo; varie porte laterali. A destra sul proscenio, sopra uno zoccolo coperto di ricco drappo, due seggioloni; di fianco agli stessi tavolo con libri, carte, ecc., e una sedia.

Due guardie occupano l' entrata comune.

Una folla di campagnuoli entra in confuso ma con rispetto dal fondo, e si colloca a sinistra, chiacchierando.

I. Avete sentito?
II. Sentito!... Che cosa?...
I. Che avvenne al castello voi dunque ignorate?
II. Novella!... Che dite? Narrate, narrate.
I. La nostra Marchesa si vuol che sia sposa;
E, quel ch' è più strano, darebbe la mano
A un tal che poc'anzi faceva arrestar.
II. Curiosa davvero! Chi detto l'avria?...
Più strana follia chi può immaginar!
I. E un tale di furto dall' oste accusato
Si dice che or ora sarà giudicato...
II. Che imbroglio, che caso! Sponsali e prigione,
La strana avventura dà molto a pensar.
Tutti Ma almeno speriamo che il nobile sposo,
In grazia d' amore, sarà generoso;
Speriam che la sposa in questa occasione,
L' intero paese saprà rallegrar.

S C E N V VII.

Dalla sinistra escono la MARCHESA *dando il braccio a* PASQUARELLO *che a stento si regge ed è agitatissimo, e va a collocarsi con esso sulle due sedie preparate: D.* EUSTACHIO *li segue e si pone ritto di fianco; egli è involto in una lunga toga nera; i paggi si collocano ai lati, i Cori s' inchinano.*

March. Fa coraggio, mio caro, ecco il momento
(*a Pas.*) Che avrai dell'amor mio l'ultima prova.
Pas. (*da se*) Ha bel dir, ma prevedo un temporale.
March. Popolo mio leale,
Di lieto annunzio apportatrice io vengo.
Nel conte di Valmora, quì presente,
Riconosca ciascuno
L'uom che a parte chiamai del mio potere;
Da quest' istante, onore
Renda ognun al mio sposo, al suo signore.
Tutti Evviva, evviva ! Qual lieto evento !
Che sparge ovunque pace e contento!
March. Or la giustizia abbia il suo corso.
Pas. (*trem.*) A sorso, a sorso crepar mi fa.

S C E N A VIII.

Fra due ALABARDIERI *entra* ERNESTO; LUISA *lo accompagna;* BEPPO *dal fondo: D.* EUSTACHIO, *dopo aver dati gli ordini, siede al tavolino e si dispone a leggere un ampio foglio:*

Pas. (*vedendo Beppo*)
È l' oste ! oh diavolo !..:
Ern. Luisa !
Luisa (*abbracciandolo*) Ernesto !
Beppo (*vedendo Ernesto*)
Ma il Menestrello non mi par questo ...
Pas. S'ei mi conosce son bell' è fritto.
(*Beppo verso Pas.*)
Oh Cielo, ajutami !... eccolo là
Luisa (*ad Ernesto*)
Fa core, Ernesto; per te parlai (*sotto voce*)
March. (*a Pas.*)
Mio dolce sposo, dimmi, cos'hai ?

Pas. Un po' di febbre ... nel braccio dritto ... (*volgendosi per isfuggire li sguardi di Beppo ch'è rimasto attonito*)

Tutti Ma cos' è stato dir non si sa?
D'onde una simile perplessità?...
(*Pasquarello discende vacillando; la Marchesa lo segue con ansia: sorpresa ed inquietudine generale*)

Pas. Questa volta, mio buon Pasquarello,
È un portento se salvi il fardello!
Addio sposa, addio sudditi ... addio ...
Come un sogno vi vedo sfumar.
È una grazia se uscirne poss'io
Senza farmi le spalle accoppar.

March. Ah! tu soffri, lo veggo, lo sento;
(*a Pas.*) E la causa ne immagino appieno,
Perch'io pur, mio malgrado, raffreno
Il desir di poterti abbracciar;
Ma rammenta che il nostro contento,
L' amor nostro avrà eterno a durar.

Luisa Ern. Ti rivedo e beat^o_a al mio seno
M'è concesso di stringerti ancora;
Da te lungi la speme vien meno,
Sento il dubbio sull' alma pesar.
Ma ti guardo, e ogn' idea si colora
D' un piacer che amor solo può dar.

D. Eust. Io mi struggo di rabbia, di bile,
E il perchè da me stesso l'ignoro;
Fatto sta che in impaccio simile
Mai non ebbi in mia vita a trovar;
Tanto quanto fra tutti costoro
V'ha un mister, ma nol posso spiegar.

Beppo Ma che razza d'imbroglio è cotesto?
Fra quei due chi sarà il Menestrello?
Al vestir si direbbe ch' è questo, (*acc. Ern.*)
Alla faccia quell'altro mi par (*acc. Pas.*)
Fatto sta che io ne perdo il cervello,
E incomincio bel bello a tremar.

Coro Qui si va di sorpresa in sorpresa,
Ed è bravo chi può indovinar;
Ma se sposa sarà la Marchesa
Per lo men ci farà tripudiar.

D. Eust. Eccellenza, eccole il foglio
Se permette, do lettura ...

Pas. Ma che foglio, ma che foglio !...
(Quì ci vuol disinvoltura).
In onor de' miei sponsali
Stamperanno Madrigali
Più Sonetti, e un' Elegia
Che ne dici, sposa mia ? (*alla March.*)

March. Anzi, un giorno così bello,
Qual si deve, a festeggiar
Il mio popolo al castello
Tutto invito ad esultar.

Tutti Sì ammirabile clemenza
Fa ciascun trasecolar.

Bep. Beppo mio, ci vuol pazienza,
Quì non c' è da replicar.

Tutti Viva ! Viva ! alla gioja, alla festa
Si dischiuda ogni labbro, ogni cor;
Si bandisca ogni cura molesta,
Tutto spiri letizia ed amor.

Luisa, *Ern.* Oh contento! congiunti di nuovo,
Il destino possiamo sfidar.

Pas. Ma se un mezzo a scapparla ritrovo,
Sfido Giove a sapermi pigliar.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala comune come nell' atto secondo.

D. Eustachio dalla destra, poi Beppo dal fondo

D. Eust. Cospetto! tanto quanto, se sta vero
Quanto Beppo mi disse
Che trionfo per me! Quell'impostore
Voglio che me la paghi! — E la marchesa
Che il Conte di Valmora
Sposar pretende e nol conosce ancora!
Oh! femmine stordite e capricciose.
Amore vi fa far le brutte cose!

Beppo Don Eustachio ... (*a mezza voce sulla porta*)

D. Eust. Sei tu, Beppo?... Vien pure.

Beppo Ebbene? ...

D. Eust. Ebben: se quel che dici è vero ...

Beppo Da locandier d' onor: l'ho conosciuto
Appena l' ho veduto.

D. Eust. In fede mia
Mi rendi un gran servizio.

Beppo E voi dovete
Renderne un altro a me con arrestarlo.

D. Eust. Zitto!... (*osservando verso la sinistra*)
Vien gente ... è appunto lui... Va via.

Beppo Siam dunque intesi?...

D. Eust. Affatto:
A suo tempo vien fuori ...

a 2 È il colpo è fatto.

Beppo si ritira a destra.)

SCENA II.

Pasquarello dalla sinistra e detto; poi Beppo.

D. Eust. Eccellenza, un poveruomo
(*incont.*) Brama chiedervi un'udienza.

Pas. Venga pur: di mia presenza
Non vo' i sudditi privar.

D. Eust. (*fa un cenno ed esce Beppo*)

Beppo Eccellenza ...
(*poi piano ad Eust.*) È lui!...

Pas. (*con sussieguo senza guardarlo*) Parlate:
Sopratutto siate breve;

Un par mio si sa che deve
I momenti misurar.

D. Eust. Parla dunque (*spingendo a parte Beppo*)

Beppo (*piano a D. Eust.*) A dir il vero,
Tremo un po' ne sò perchè.

D. Eust. Non ti dar alcun pensiero.
(*c. s.*) Ei l' avrà da far con me.

Beppo Eccellenza ...

Pas. (*indispettito*) Alla malora!
E non hai finito ancora
(*volgendosi improvisamente lo riconosce e rimane interdetto*).
Ah!... Qui l'oste!... Satanasso
Lo cacciò dinanzi a me.

Beppo (*a D. Eust. compiacendosi*)

a 2 Ah il briccon restò di sasso,
Trema già da capo a piè.
Dalle nuvole è caduto;
(*fra loro derid. Pas.*) Nel veder ti/mi a lui davanti
Com' è l' uso dei birbanti,
Più non osa di fiatar.

Pas. (*da se*) Tristo me!... ci son caduto;
Son d' accordo i due birbanti;
Ma non voglio a lor davanti
Che mi vedano tremar.
(*con rabb.*) Come va ch'è quì costui?...

Beppo Finalmente!... È proprio lui!...

Pas. (*interrompendolo*)
Come lui?... che dir vorresti?...

D. Eust. Mal infingerti credesti:
(*avanz.*) Finalmente, brutto muso,
Sei sorpreso e sei confuso.

Beppo Paga ... rendimi all' istante
La mia roba, il mio contante.

Pas. Io pagar! ... or or vedrai
Ciò che capita a tuoi pari
Che pretendon far danari,
Cani e gatti a scorticar.

D. Eust. Paga, paga, e poi n'andrai
In prigione a comandar.

Pas. Ehi! chi è là? (*verso il fondo, donde escono varii alabardieri armati, ai quali accenna Beppo.*)

Quell' insolente
Sia legato immantinente.

Beppo Come ... come ... *(atterrito)*

D. Eust. Ah scellerato !...
Questo è troppo !... io corro tosto ... *(per partire)*

Pas. Ah !... tu pur fai lo sguaiato ?...
Or t' acconcio come va.
(agli alabardieri)
In arresto anch' ei sia posto;
(a D. Eust. e Beppo)
Ite entrambi e zitti là !

D. Eust. Tale insulto a un intendente !...
È impossibil ... non sarà !

Pas. *(agli alabardieri)*
Eseguite !... E guai chi sente
Di quei cerberi pietà.

D. Eust. A me, D. Eustachio, insulti e prigione .....
Zimbello un mio pari d' un vile scroccone !...
Un simile eccesso mi rende un furioso,
La rabbia mi strozza... più testa non ho...
(agli alabardieri)
Lasciatemi, o cani ... io son l'intendente ....
(a Pas.)
Il fegato a brani strappare ti vo'.

(Pas. a Beppo)
Disperati, e grida *(a D. Eust.)* strangolati e schiatta;
A entrambi frattanto, balordi, l' ho fatta;
Miei cari merlotti, voi siete già cotti;
Di bile, di rabbia crepar vi farò.
(agli alabardieri)
Stringeteli bene, se voglion far scene,
D' ucciderli entrambi permesso vi do.

Beppo Signore ... eccellenza ... io sono innocente ..!
Di tutto è cagione quel brutto intendente:
Credete ch'ei solo m' ha posto in impaccio;
Ma emenda ne faccio, ma colpa non ho.
Se voi rivocate la dura sentenza,
Del pranzo, eccellenza, quietanza vi fo.

(D. Eust. e Beppo vengono condotti fuori dagli alabardieri, malgrado i loro strepiti; Pas. entra, deridendogli a sinistra.)

SCENA III.

Giardini attigui al castello; dagli alberi, dai pergolati e da apposite antenne pendono ghirlande di fiori, arazzi, orifiamme a varii colori; sul dinanzi a sinistra elegante tavolino con tazze, bicchieri, bottiglie, ecc., sedie all'intorno:

Una folla di campagnoli entra a drappelli da varie parti recando mazzi di fiori, canestri ecc.

CORO

Viva!... viva!... ai lieti sposi
 Non si tardi ad augurar
Giorni fausti e generosi
 D'ogni ben che amor può dar.
Leggiadri simboli dei dolci vincoli
 Che intreccia amor,
Rechiam solleciti canestri in copia
 Di frutti e fior.
Di lieti cantici suoni il castello,
 Danziam, cantiam!
Quanti anni corsero che un dì sì bello
 Non vagheggiam,
 Cantiam, danziam!

SCENA IV.

Durante il coro escono dalla destra la MARCHESA *al braccio di* PASQUARELLO, *che mostra d' aver bevuto più del solito;* ERNESTO, LUISA, PAGGI *e* SERVI *salutano e vanno a sedere. I servi mescono caffè, vino, liquori; intanto la Marchesa si rivolge a tutti con brio.*

March. Al giubilo, al tripudio, ai canti, al ballo, ai (suoni
 Desidero che ognuno quest'oggi si abbandoni:
(*ad Ern.*) Tu intanto, o Menestrello, di buon voler t' ap- (presta
 A farci udir un brindisi analogo alla festa.
Pas. Un brindisi! è impossibile! saper non può il (mestiere...
Ern. Sta zitto! (*sotto voce*)
Pas. Io sì piuttosto...
Ern. (*lo pizzica con rabbia*)
Pas. Ahi!... Ahi!...
Ern. (*come sopra*) Vuoi tu tacere?...
March. Si colmino le tazze (*i servi eseguiscono*)

Ern. (*col bicchiere in mano*) Io canto.

Tutti Udiamo ... udiam.

Pas. (Chi sa quanti spropositi a udir costretti siam !)

Ern. (*col bicchiere in mano s' avanza nel mezzo, tutti lo attorniano*)

Son fumo passeggier
Bellezza e gioventù:
Svaniscon coll'età,
Nè tornano mai più.
D'amor e del bicchier
Eterno è sol l' ardor,
In essi è voluttà
Che suscita e non muor.

Tutti Bravissimo davver ,
Bravissimo il cantor !
E vivano i piacer
Del vino e dell'amor !

Pas. Eh via ! guasta mestier ,
Son versi da scolar:
Io vi farò sentir,
Come si dee cantar.

(*prende addirittura una bottiglia, beve, e poi canta, imitando Ernesto*)

Che cosa han da valer
Bellezza e gioventù,
Se in tasca non se n'ha ,
Se il ventre casca giù ?
L' essenza del piacer
Nel far l'amor non è,
Ma nel saper goder
Empiendosi per tre.

Tutti (*ridendo*) Bravissimo davver !
Lo scherzo è bello, affè:
Mangiar a sazietà,
Mangiar finchè ce n' è.

March. Fine agli indugi: a compiere
Alfin si compie il rito

Pas. Ahimè ! quì sta il difficile !
(*a Ern. piano*) Signor ... come si fa?

Ern. (*c.s. a Pas.*) Sposala, o stolto: in ultimo
Avrai felicità.

March. Voi tutti precedeteci; (*agli altri*)
(*a Pas.*) Andiamo ....

Pas. (*senza muoversi*) Andiam ...

D. Eust. (*di dentro*) Fermate !

SCENA ULTIMA

D. Eustachio e Beppo in disordine entrano dal fondo

D. Eust. Un tradimento orribile
Veniamo a denunziar!

Luisa ed *Ern.* Oh Ciel! *(fra loro)*

March. Ma Don Eustachio...
Che dite mai?...

D. Eust. Sappiate
Che quegli è un miserabile. *(acc. Pas.)*
Che il conte egli non è.

March. e Coro Fia ver?...

March. (a Pas.) Rispondi.

Tutti Egli esita...
Si regge a stento in piè.
Oh che bizzarro imbroglio
Che strana cosa è questa
Addio sponsali e festa,
Perplesso ognun si sta:
Pur troppo amaro un termine
Sì fausto giorno avrà!

March. Insomma, Don Eustachio,
Spiegarci alfin dovete...

D. Eust. Spiegar?... qual prova autentica
Tengo in mia man leggete.

(Le porge un foglio, che la Marchesa scorre con crescente espressione, e poi lascia cadere con rabbia.)

March. Che lessi, oh cielo!... in carcere
(accen. Pas.) Tosto condotto ei sia.

(D. Eustachio fa avanzar prontamente quattro alab.

Pas. (trem.) Scusi, eccellenza...

March. Scostati!

Pas. (ris. imp.) Oh! alfin chi c'è ci stia.
(ad Ern.) Signor, ecco i vostri abiti... *(per spogliarsi)*

Ern. Or bene io parlerò.
(alla March.) Vedete in me, signora,
Il conte di Valmora,

Pas. Il vero Menestrello
Vedete in Pasquarello.

March. Come! e così d'illudermi,
(a Luisa Ern.) Perfidi, aveste core?

Luisa ed Ern. Ah perdonar degnatevi
La colpa dell'amore!

March. Pazienza! inesorabile,

Qual si credea, non sono;
V' abbiate il mio perdono
Con quel del genitor.
(*accennando ad Ernesto la lettera che egli raccoglie e legge con trasporto, esclamando*)

Ern. Ei mi perdona! oh giubilo!...
Luisa!...

Luisa Ernesto!...

a 2 (*abbracciandosi*) Oh amor!

March. (*a Pas.*) Tu poi...

Pas. Misericordia...

March. Del tuo trascorso in pena,
(*ridendo*) A esercitar la vena
Resterai meco ognor.

Pas. Oh donna incomparabile,
Degna d'un serto d'or!

D. Eust. e Beppo (*fra loro*)
(Già i birbi colle femmine
Ebber fortuna ognor.)

Tutti A sua eccellenza unanimi
Rendiam sincero onor!

Luisa Di conforto, e di piacere
Tutto arride a me d' intorno.
A sentir alfin ritorno
Dell' amor la voluttà.
(*ad Ern.*) In presenza al mondo intero
Tua per sempre alfin lo spero
Della vita che ci avanza
Un eliso amor farà.

Tutti Compia il cielo i voti vostri
E l' esempio a ognun dimostri
Che in amore la costanza
Del destin trionferà.

FINE.

Roma 21 Febraio 1862.
Se ne permette la rappresentazione
Per l' Emo Vicario - D. Can. Scalzi Revisore.
Roma li 21 Febraio 1862.
Se ne permette la rappresentazione
Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore Politico
Roma li 22 Febraio 1862.
Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione dei Pubblici Spettacoli - *C. Cardelli Deput.*